

Pontecagnano, 17/10/2018

EUCARISTIA

Letture: Esodo 2; 3

Salmo 1

Vangelo: Luca 11, 42-46



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

La Catechesi, che vi propongo, è quella fondante della Fraternità “Nostra Signora del Sacro Cuore”. Vi è stato distribuito il Foglio di Informazione “OLTRE”, che è la parola base della Fraternità: la troviamo nella prima lettura, che è la storia di Mosè.

Mosè è salvato dalle acque. Studia nelle migliori università d’Egitto, ma commette uno scivolone: uccide un Egiziano. È costretto a scappare nel deserto, dove, deluso e confuso, cambia religione. Conosce un sacerdote di Madian, ne sposa la figlia Zippora e ha due figli. Dimentica l’esperienza egiziana e vive come pastore.



Per quaranta anni, Mosè porta il gregge sempre nello stesso posto. Un giorno sente che deve andare oltre (ahab) il deserto. Lì ha un'esperienza di Dio.

Se vogliamo fare un'esperienza di Dio, cambiare la nostra vita, dobbiamo andare oltre.

Einstein ricordava che non possiamo avere risultati diversi, operando sempre allo stesso modo. Se vogliamo qualche cosa di diverso nella nostra vita, dobbiamo cominciare ad andare oltre quello che abbiamo sempre fatto.

“Ahab” significa anche “Amore”.

L'Amore è un andare oltre, ogni giorno.

In questo oltre, Mosè arriva al monte di Dio: l'Oreb/il Sinai.

Questo monte viene chiamato con due nomi diversi:

- Oreb, quando Mosè arriva da solo;
- Sinai, quando Mosè arriva con tutto il popolo.

La differenza consiste in quello che noi vogliamo. Se vogliamo vivere di legge, di legalità, il monte si chiama Sinai.

In Ebraico, le parole si leggono da destra a sinistra, quindi la prima lettera di Oreb è la “B”, che è la lettera della creazione. “*Bereshit bara Elohim et hashamayim ve'et ha'arets*” : “*In principio Dio creò il cielo e la terra.*”

Se vogliamo che la nostra vita sia una creazione nuova, cominciamo a salire su questo monte Oreb, che significa l'energia divina, che fluisce e ci avvolge.

Il Dio della religione è un Dio, che complica la vita.

Il Dio vero è il Dio che ci avvolge con la sua energia e cambia la nostra vita: la crea nuova. Si inizia con la creazione nuova. Se vogliamo vedere Dio, dobbiamo uscire dal “si è sempre fatto così”.

⇒ “*L'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto.*”

Il rovetto è pieno di spine. Dio si manifesta nelle spine. Il rovetto brucia, senza consumarsi: questo è l'Amore che dura.

Se ad “ahab” (uomo/donna/Dio) si toglie la lettera “h”, si legge “esc”, che significa passione. La passione brucia e finisce, mentre l'Amore ha bisogno di evolversi. Dobbiamo amare “come Dio”. Più amiamo, più ci brucia il cuore e non ci consumiamo.

⇒ “*Mosè guardò/Mosè si spostò, per vedere.*”

Se vogliamo vedere Dio, dobbiamo spostarci da dove siamo. Se rimaniamo sempre allo stesso punto, non lo vedremo. Spostarsi significa cambiare le nostre griglie mentali.

Per realizzare i nostri desideri, dobbiamo cambiare il modo di pensare. Ogni difficoltà, che incontriamo, ci dice che siamo noi a dover cambiare, non gli altri.

⇒ “*Perché il roveto non brucia?*”

Non c'è la risposta.

Nella vita, dobbiamo imparare a porci domande: -Perché mi accade questo?-

Con la testa non riusciamo a spiegarci tante cose, ma con il cuore sì.

Viviamo in un tempo, in cui tutti danno risposte.

⇒ “*Dio lo chiamò dal roveto e disse: -Mosè, Mosè!- Rispose: -Eccomi!*”-

Noi siamo dei chiamati. L'Amore è una chiamata, come il venire in Chiesa.

Ogni Amore, ogni esperienza sono volute per chiamata di Dio.

⇒ “*Togliti i sandali.*”

Questo è un insegnamento grandissimo.

In Ebraico, sandalo si dice “naal” e ha un duplice significato: sandalo e blocco.

- Questa esperienza significa togliere quello che blocca la nostra vita. Che cosa ci blocca nell'andare avanti, nell'essere felici? Dobbiamo essere noi a togliere quello che ci blocca.

- I sandali erano confezionati con pelle di capretto: toccare la pelle morta rendeva impuri. I conciatori erano scomunicati, perché il loro lavoro era impuro. Togliere i sandali significa togliere le cose morte dalla nostra vita.

Isaia 61, 3: “... per dare loro una corona al posto della cenere.”

Noi dobbiamo togliere tutte le esperienze morte del passato. Questa sera, siamo invitati a buttare le urne cinerarie, che abbiamo nel cuore, dando un perdono generale.

- Il piede aderisce alla terra: questo significa che non dobbiamo vivere in superficie, ma dobbiamo avere una vita interiore e scendere nella profondità del nostro cuore.

- Il piede, senza scarpe è debole. Il messaggio è che dobbiamo accettare di essere deboli. Frequentiamo tanti Corsi per acquistare autostima ed essere forti, ma dobbiamo accettare di essere deboli: “*Quando sono debole, è allora che sono forte.*” **2 Corinzi 12, 10.** Il Signore ci viene in aiuto, è il nostro Salvatore. Dobbiamo ritornare a sentirci bisognosi gli uni degli altri e lasciarci aiutare dagli altri.

- Dobbiamo camminare al passo di Dio. Il Signore ci ha detto in **Isaia 45, 3:** “*Io marcerò davanti a te, spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.*”

Noi, spesso, ci relazioniamo con Dio, come fosse una carriola, portandolo ora qua, ora là. Dobbiamo lasciare il comando e chiedere: -Signore, dove mi stai portando?-

Giovanni 10, 3: “*Egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori.*” **Michea 2, 13:** “*Chi ha aperto la breccia, li precederà.*” A volte,

ci sentiamo disorientati e non sappiamo dove il Signore ci stia portando.

Il Signore ci porta a danzare nella tempesta. Le navi non sono state costruite, per restare nel porto, ma per affrontare il mare, anche quando è in tempesta. Quando siamo nell'occhio del ciclone, il Signore ci invita a seguirlo.

Matteo 14, 30: *“Pietro, per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: -Signore, salvami!”*- Il nostro Dio non è camomilla, ma adrenalina e ci invita ad uscire anche nella tempesta.

- Noi ci togliamo i sandali, quando arriviamo a casa. Con Dio dobbiamo sentirci a casa. Dio non ci minaccia, ma ci fa sentire a casa.

⇒ *“Il luogo, sul quale tu stai (in piedi) è una terra santa.”*

Questo significa che dobbiamo riprendere la nostra posizione eretta. In ginocchio stavano gli schiavi. Dobbiamo riprendere il controllo della nostra vita, la responsabilità della nostra vita, perché, dove stiamo in piedi e abbiamo autorità su noi stessi, lì, diventa terra santa.

⇒ *“Mosè allora si velò il volto.”*

Mosè si copre il volto, perché non può capire tutto quello che il Signore gli dice.

Coprire il volto significa chiudere gli occhi, non vedere più e cominciare ad attivare il cuore. Certe cose si possono capire solo con il cuore, non con la mente.

Da studente, pensavo che, leggendo i testi dei filosofi, avrei potuto possedere il sapere. Nella vita, la testa non serve, perché spesso dice cose diverse rispetto a quelle del cuore. Pascal ricorda che il cuore ha ragioni che la ragione non conosce.

⇒ *“Chi sono io per andare dal faraone?”*

Mosè chiama per titolo Ramses, non per nome. Anche noi identifichiamo le persone attraverso il ruolo. Il ruolo ci impaurisce, ma il Signore rassicura Mosè: *“Io sarò con te.”*

⇒ Mosè è balbuziente e pensa che gli Israeliti non gli crederanno e non lo ascolteranno. Il Signore gli ordina di gettare in terra il bastone, che ha in mano: si trasforma in un serpente. Dopo, lo invita a prendere il serpente per la coda e questi si trasforma in bastone. *“Questo perché credano che ti è apparso il Signore.”*

Il bastone è quello dei carismi. Se buttiamo il bastone dei carismi, perché abbiamo paura del faraone, diventa un serpente che ci auto-avvelena.

⇒ *“Introduci la mano sotto la tunica.”*

Mosè mette la mano sotto la tunica e, quando la tira fuori, si accorge che è lebbrosa. La mano rappresenta l'attività. Se buttiamo via la nostra attività, la nostra azione, diventiamo lebbrosi. Se il Signore ci chiama, dobbiamo aderire alla chiamata, per evitare la lebbra ed essere morti viventi.

Non gettiamo i talenti e non esimiamoci dall'agire.

⇒ *“Non sono un buon parlatore.”*

Dopo un dialogo piuttosto vivace tra Mosè e Dio, Dio dà una soluzione a Mosè. Avrebbe potuto guarirlo dalla balbuzie, ma il Signore vuole che ci serviamo gli uni degli altri e gli propone il fratello Aronne, come suo portavoce. *“Io sarò con te e con lui, mentre parlate e vi suggerirò quello che dovete dire. Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio.”*

Confrontarsi con gli altri è un problema, perché è difficile mettere d'accordo tutti.

Gesù non aveva certo bisogno del gruppo di persone, che aveva scelto: qualcuno con manie di protagonismo, altri collaborazionisti con il governo romano, altri avversari... eppure chiama queste persone e le mette insieme.

⇒ Noi pensiamo che, una volta che il Signore ci ha chiamati, tutto fili liscio come l'olio, *“ma io indurirò il cuore del faraone...ma ti ho lasciato vivere, per dimostrarti la mia potenza, per manifestare il mio Nome su tutta la terra.”*

Il Signore ci ha chiamati, per realizzare un progetto di Fraternità, un progetto di vita. In questo progetto, il Signore ci fa incontrare difficoltà, perché, quando le superiamo, noi cresciamo. Nello sforzo che facciamo, per realizzare la nostra vita, ci spuntano le ali e possiamo volare. AMEN!

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.